

CINEMA

TaoFest: Laudadio nuovo direttore al posto di Ghezzi

■ **Cambio di guardia anche alla direzione del Festival di Taormina. Proveniente dalla Mostra di Venezia, dove ora c'è Alberto Barbera, Felice Laudadio sostituisce Enrico Ghezzi: l'obiettivo è di rilanciare la rassegna siciliana, un po' disertata dal pubblico negli ultimi anni, «riequilibrando le componenti costitutive del festival e integrando fra loro grande cinema di impatto spettacolare e rigoroso cinema d'autore». La 45esima edizione si svolgerà dal 24 al 31 luglio. Il comitato degli esperti che affiancherà il nuovo direttore è composto da Carla Cattani, Deborah Young e Paolo D'Agostini.**

DANZA A ROMA

Il flamenco di José Antonio ha la nostalgia del tango

ROSSELLA BATTISTI

ROMA È giovane, ha due anni appena, la Compañía Andaluza de Danza, ma è stata messa su da José Antonio, che invece è una sorta di monumento nazionale del flamenco. Enfant prodige, primo ballerino e co-direttore del Ballet Nacional de Madrid e del Ballet Nacional de España, Antonio ha un curriculum sterminato ed è garante di gran prestigio per una compagnia che si basa sulla tradizione ma punta alla novità. Sul palcoscenico dell'Olimpico si presenta subito con una carta da visi-

ta raffinata, un *Latido Flamenco*, un «battito flamenco» di tradizione. Persino un po' austero, con quelle due file serrate di danzatori in grigio e nero. Si esalta il suono, il canto (davvero struggente, di Emilio Cabello e Pepe de Pura), il ritmo del flamenco. Non è il flamenco dai passi furenti di Gades e nemmeno quello esibizionista da grande assolo di Marquez: è piuttosto un flamenco corale, ammorbido dall'eleganza flautata della danza classica spagnola. A volte teatrale, come in *Golpes de la vida*, dove lo stesso Antonio scende in campo accanto al gio-



vane Rafael Campallo, disputandosi il palco in una dialettica di assonanze.

È un flamenco, infine, «spurio» quello di Maria Pagés che firma *El perro Andaluz, Burlerías*, premio nazionale di coreografia nel '96. Premio al tentativo, a nostro parere: quello di manipolare la danza andalusa con

suggerzioni di tango. Ovvero, come riciclarsi un'onerosa eredità storica (il flamenco) in forme rinnovate, il che deve essere un problema piuttosto sentito in Spagna dove si balla flamenco da mane a sera. In scena, però, il mélange funziona a tratti: non si sposano senza attriti due stili tanto ricchi di personalità.

DA «HARRY TI PRESENTO SALLY»

Lo spot col finto orgasmo più che fesso è copiato

«No allo spot col finto orgasmo. I sessuologi bocciano la réclame di un'azienda di cucine», titolava l'altro giorno «la Repubblica», facendo il caso di una pubblicità nella quale si vede una giovane moglie che mugola di piacere di fronte al marito individuando sul catalogo la cucina dei sogni. Incuriosita da quel crescendo orgasmico un'altra cliente, più anziana e meno carina, sussurra: «Vorrei anch'io la stessa». Spot stupidello, neanche tanto divertente, ma non per le ragioni serie tirate in ballo da Paolo Crepet. Per lo psicologo, infatti, «il messaggio che i pub-

blicitari hanno voluto trasmettere alla consumatrice è: meglio comprare una cucina che godere del piacere sessuale. La cosa grave è che l'unica realtà che oggi si accetta come tale è quella commerciale, del mercato. E questo spot ne è la sintesi estrema». In realtà quello spot è solo la sintesi estrema di un furto. Giacché «Harry, ti presento Sally». Possibile che nessuno si sia ricordato di Meg Ryan che, al ristorante, metteva in imbarazzo il povero Billy Crystal simulando un fragoroso orgasmo subito invidiato da un'altra cliente? **MILAN.**

Guerra dei tg La Rai risponde col super «T3»

Lunedì il varo dei nuovi notiziari di Raitre
Un'ora di news e tante finestre regionali

ANTONELLA MARRONE

ROMA Andrà in onda per la prima volta lunedì prossimo, otto marzo. È il T3, Telegiornale 3, complessa fusione tra il Tg3 e il Tgr, ovvero nuova versione della testata giornalistica della terza rete Rai. Presentazione in pompa magna, ieri a Viale Mazzini, con Roberto Zaccaria, Pierluigi Celli, i consiglieri Giampiero Gamaleri, Stefano Balassone, Vittorio Emiliani, il direttore (di una cosa complessa chiamata Divisione Tv Canale 3 e Offerte collegate) Giovanni Tantillo. «Un'operazione che da sola giustifica l'esistenza del canale», ha detto il direttore generale Pierluigi Celli, «senza, senza, senza stato impossibile».

Fatti, allora, e non parole, ecco la risposta dell'azienda pubblica alla nota polemica sull'argomento. E se voleva stupire con effetti speciali c'è riuscita, almeno sulla carta. È il «telegiornale più grande d'Europa», 1000 persone, tra cui 850 giornalisti, informazione nazionale e locale che si passano la palla durante le diverse edizioni quotidiane: 5 nazionali, 70 regionali. A dirigere la megaredazione (composta da 23 diverse redazioni) Ennio Chiodi.

Enrico Mentana, fa notare qualcuno, ha presentato poco tempo fa lo studio più grande d'Europa... «Si tratta di un luogo fisico - risponde il presidente Zaccaria - noi parliamo di un prodotto. Comunque non ci interessano confronti. Visto che siamo noi in testa, sono gli altri che, casomai, ci devono guardare».

Cuore pulsante della nuova creatura, il T3 delle 19.00 che si configura come un flusso continuo di notizie nazionali e regionali. «Ad aprire il nuovo tg, che durerà fino alle 20 - ha spiegato Chiodi - prima una "pagina" nazionale con il sommario degli argomenti principali, poi il lancio di alcuni titoli regionali e la ripresa dell'informazione nazionale ed internazionale, con ampio spazio per l'informazione dal territorio. Al termine di questa prima parte, una intersigla e la pubblicità. Dopo l'interruzione, il T3 partirà con la messa in onda della parte regionale dalle diverse sedi. Ma alla fine della finestra territoriale, si tornerà nello studio principale per una ultima pagina nazionale, con gli aggiornamenti».

«Se parliamo di telegiornale più grande d'Europa - sottolinea il presidente della Rai, Roberto Zaccaria - non lo facciamo per il numero di giornalisti coinvolti, ma per altri tre buoni motivi. 1) Per la complessità dell'organizzazione redazionale; 2) per il numero di edizioni mandate in onda; 3) per il nuovo modo di lavorare che diventa policentrico, un gioco complessivo fatto da tutti».

Accanto ai telegiornali si agitano una miriade di rubriche vecchie e nuove, dal collaudato *Leonardo* (da Torino) alla nuova

striscia quotidiana di 15 minuti, «*Neapolis*», affidata alla redazione partenopea, eppoi *Articolo 1* (quinta edizione) e da Firenze *Bell'Italia*. Presente anche la radio, con 50 notiziari e il settimanale *Est Ovest*. «Mettiamo insieme Tg3 e Tgr, due realtà vive - prosegue Chiodi - non finite. La scommessa è quella di restare sul mercato con un'offerta così varia e di qualità. Cercheremo di avere fantasia ma con più disciplina, di adottare uno stile veloce, più scandito. Lo studio sarà aperto all'esterno, avremo molti collegamenti. Insomma, non sono novità legate solo all'immagine. Abbiamo la pretesa di fare qualcosa di diverso, di raccontare l'Italia agli italiani».

E i giornalisti? «Si è trattato di mettere insieme tante memorie, tante esperienze diverse - spiega Celli - ma tutto serve a sottolineare le capacità delle risorse che abbiamo e che sono necessarie perché un progetto così complicato si sviluppi al meglio. Credo che le resistenze siano testimonianze della vitalità di un organismo. Peggio, molto peggio il muro di gomma». Se maretta c'è stata, si affretta a sottolineare Roberto Natale, segretario dell'Usigrai (il maggior sindacato dei giornalisti Rai), è perché i giornalisti vogliono essere sicuri che tutte le promesse di innovazione contenute, sulla carta, in questo progetto, vengano poi mantenute.

Costo dell'operazione, chiede qualcuno? «Peanuts, direbbero gli americani», ovvero noccioline, risponde sorridendo Celli.



Blanca Berlinguer durante una edizione del vecchio Tg3. Sotto, l'ex direttore Alessandro Curzi, che ora dirige «Liberazione»

L'INTERVISTA

Curzi: «Quando davamo fastidio a tutti»

ALBA SOLARO

ROMA Dal suo ufficio di direttore di *Liberazione*, Sandro Curzi fa gli auguri al neonato T3. I tempi di Telekabul sono ormai lontani. Ma di fronte al dispiegamento di uomini e mezzi esibito dalla nuova testata, non ci si può non chiedere cosa sia rimasto della bella avventura del notiziario firmato da Curzi, che ai pochi mezzi a disposizione sofferiva con abbondanti dosi di giornalismo militante e un linguaggio agile e battagliero che ha fatto scuola. «Il Tg3 che facevo io - ricorda il direttore - si inseriva in un periodo particolare, non solo dell'informazione, ma anche della vita italiana. Erano gli anni del Caf - Craxi, Andreotti e Forlani, venivamo da esperienze di telegiornali pesantemente filocraxiani, e io, che avevo lavorato come vice-

direttore insieme ad Agnes, ero il primo giornalista, come si diceva allora, «di area comunista», a cui veniva affidata la direzione di un tg».

«Una bella sfida. La sfida stava nel dimostrare che si può fare un tg legato alla gente, alle persone; non ci si può portare i morti sul lavoro in aperture di radice».

Quella scelta è ancora attuale?

«Sì, c'è più che mai bisogno di dar voce a tutti. E il nuovo T3 dovrà rappresentare il servizio pubblico completamente. È importante, soprattutto ora che la Rai si sta spingendo sempre più sul terreno minato del mercato. Infatti il Tg, Rai o Mediaset, si assomigliano ormai tutti».

Il suo tg invece aveva un'identità

molto forte. Il T3, così fortemente regionalizzato, riuscirà a fare altrettanto?

«Noi potevamo dare spazio a tutti, ma anche fastidio a tutti. E io spero che il T3 non perda quell'anima. La sua forza, a giudicare dalle cifre e dalle redazioni, dovrebbe essere nella grande presenza sul territorio. Allora, in un giorno come questo, ad esempio, io vorrei che il T3 mi raccontasse per bene che cosa è successo a Ivrea, agli stabilimenti della Olivetti, la protesta degli operai e le cariche della polizia».

Direttore, se lei avesse potuto contare tante forze...

«Se avessi avuto tutti quei mezzi, non avrei avuto la libertà di fare il tg come l'ho fatto. Ricordo un giorno, avevamo fatto il 22% di

share, e Andreotti mi fermò a Montecitorio. Mi disse: «Eh, caro mio, attento. Finché vi segue il 2 per cento va tutto bene, ma quando si diventa grandi e importanti bisogna cominciare a stare molto attenti»».

Un consiglio per il nuovo T3?

«Io ho aperto una strada. Spero che il T3 saprà prendere il meglio e lasciare il peggio della lunga tradizione della Rai. E poi, con tutti quei mezzi, diventerà un serio il primo tg d'Europa; credo che neppure la Cnn possa contare su un tale contingente di forze. Di responsabilità ne ha molte: dal T3 dipende in parte se vivrà la Rai, ad esso spetta il compito di giustificare il canone, e di essere un notiziario che dia un quadro completo, che rappresenti tutte le voci. Non come in Parlamento, dove c'è chi vorrebbe spegnere le voci più piccole; ecco, io spero che il T3 non faccia una legge maggioritaria truffaldina ma scelga di dar la voce a tutti».

Note a margine

Tutte le cifre del nuovo tg

1000 persone, 850 giornalisti, 5 edizioni nazionali, 70 edizioni regionali, 23 redazioni, 50 radiogiornali e una rubrica settimanale radiofonica, 7 nuove rubriche televisive. Il tg nazionale delle 12.00 andrà in onda da Milano. Le redazioni regionali continueranno a fornire servizi anche al Tg1 e al Tg2, «ma a pagamento». Ogni servizio verrà remunerato sulla base di precise tabelle che sono già pronte.

È sfida ad agosto tra i superbis del rock

Battaglia tra promoter: Vasco contro Aerosmith e R.E.M contro Lenny Kravitz

DIEGO PERUGINI

MILANO Vasco Rossi contro gli Aerosmith, e i R.E.M. contro Lenny Kravitz: sarà guerra anche nei concerti rock? Potrebbe capitare se, fra i promoter italiani, prevarrà la competizione invece della ragionevolezza. La prossima estate, infatti, si preannuncia sin troppo fitta di megarduni rock con tante star in cartellone. Il problema l'ha sollevato il neonato «Monza Rock festival», che si svolgerà il 10 e l'11 luglio presso il parco di Monza, in un'area verde che può contenere sino a centomila persone. Due giornate piene di musica fino a scoppiare, con due big stranieri

già sicuri. Aerosmith (10) e Lenny Kravitz (11), e due italiani ancora da confermare, Litfiba e Pino Daniele. Il cast dovrebbe contare un'altra decina di band, in rappresentanza di vari generi, come Skunk Anansie, Black Crowes, Cardigans, Faithless, Underworld, Marlene Kuntz, Negrita, Creed. Insomma, una bella festa rock nella capitale della Brianza, con i promoter Salvadori e Trotta che promettono prezzi ragionevoli (cinquantamila lire al giorno) e un'organizzazione di prim'ordine. Il piatto si presenta gustoso, niente da obiettare. Il problema è un altro e si chiama sovraffollamento di proposte: in quei giorni, infatti, l'offerta di eventi musicali

FESTIVAL NEONATO

La due giorni nel parco di Monza nelle stesse date di altri eventi musicali

certone di Vasco Rossi allo stadio Meazza di Milano (il 10) e l'unica data italiana dei R.E.M. allo stadio Dallara di Bologna (l'11), entrambi organizzati dalla Milano Concerti di Roberto De Luca. Che, fra

si sovrappone in maniera dannosa per tutti. Per una serie di sfortunate coincidenze, oltre al festival monzese, ci saranno altri due appuntamenti concorrenti di grosso richiamo: il concerto di Vasco Rossi allo stadio Meazza di Milano (il 10) e l'unica data italiana dei R.E.M. allo stadio Dallara di Bologna (l'11), entrambi organizzati dalla Milano Concerti di Roberto De Luca. Che, fra

l'altro, sta ultimando la lista degli artisti per la seconda edizione dell'Heineken Jammin' Festival, che si svolgerà a Imola dal 18 al 20 giugno, con la speranza di bissare il trionfo (centosessantamila spettatori) dell'anno scorso.

Rissa fra promoter? Non ancora. Per il momento la partita si gioca sul terreno della diplomazia: «Erano le uniche date disponibili per Monza, non potevamo fare altrimenti», spiegano Salvadori e Trotta, confidando in uno spostamento della serata con Vasco. «Mi sembra che abbiano fissato il festival senza tener conto di quel che c'era già in giro. E anche darne comunicazione alla stampa mi è parso un po' azzardato: forse voleva-

no creare un caso per sollecitare, a furor di popolo, lo spostamento di Vasco. Sottovalutando, però, il movimento di interesse che stanno suscitando anche i R.E.M.», ribatte De Luca. Che, comunque, è per una soluzione pacifica del caso: «È meglio per tutti che non ci siano sovrapposizioni. Perché il pubblico deve avere la possibilità di assistere a tutti i concerti che vuole senza essere costretto, dalle circostanze, a escludere in partenza qualcuno. La mia proposta è questa: mettiamoci intorno a un tavolo e parliamo. Qualcosa di buono ne verrà fuori». Insomma, alla prossima puntata. Con aggiornamenti, smentite, conferme. E, si spera, date definitive.

QUIRINALE

DIGITAL SOUND
APOLLO **TRIANON**

GALAXY **MADISON** **WALKER VILLAGE**

... E L'AVVOCATO DIVENNE IL SOSPETTATO NUMERO UNO.

È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER

GIANNI DI LORIANO - ROMENA
CUBA GOODING JR.
TOM BERENGER
Analisi di un Delitto
(A Murder of Crows)

Barna Vista International Italia **CDI**

